



DOSSIÊ: TRADIÇÕES RELIGIOSAS ABRAÂMICAS E A QUESTÃO DA INTOLERÂNCIA

IL DIALOGO EUROPEO SULLA DIMENSIONE RELIGIOSA DEL DIALOGO INTERCULTURALE: UNA SFIDA PERMANENTE ALL'INTOLLERANZA E ALLA VIOLENZA

THE EUROPEAN DIALOGUE ON THE RELIGIOUS DIMENSION OF
INTERCULTURAL DIALOGUE: A CONSTANT CHALLENGE TO
INTOLERANCE AND VIOLENCE

O DIÁLOGO EUROPEU SOBRE A DIMENSÃO RELIGIOSA DO DIÁLOGO
INTERCULTURAL: UM DESAFIO PERMANENTE À INTOLERÂNCIA E À
VIOLÊNCIA

*Guido Bellatti Ceccoli**

RIASSUNTO

L'Europa vive una situazione particolare per la presenza di religioni e culture molto diverse, che determinano una situazione del tutto nuova, segnata da atti di violenza, pregiudizi, speranze e proposte di dialogo; la dimensione interculturale e interreligiosa dell'Europa è oggetto di riflessioni e di iniziative tra le quali l'autore pone particolarmente attenzione all'azione del Consiglio d'Europa per la creazione di un dialogo in grado di favorire la condivisione di valori sui quali fondare una società ispirata alla libertà e alla tolleranza. In questo contesto l'autore sottolinea l'importanza dei recenti passi compiuti da papa Francesco per promuovere un dialogo tra culture e religioni nella vita quotidiana della società contemporanea.

Parole chiave: Europa, Consiglio d'Europa, Dialogo interculturale, Tolleranza, Chiesa Cattolica

* Ha studiato all'Università di Firenze e ha conseguito il dottorato presso l'Università di Friburgo con una tesi sui cristiani orientali a Livorno in età moderna; ha insegnato presso l'Università di Strasburgo e presso l'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia; è stato il coordinatore del Comitato di redazione della rivista Orient-Occident e fa parte del Comitato di Redazione della rivista Colloquia Mediterranea. Ha pubblicato numerosi saggi di carattere storico-giuridico sull'islam e sul Mediterraneo, sul dialogo interreligioso e interculturale, oltre che due opere letterarie. Attualmente è ambasciatore permanente della Repubblica di San Marino presso il Consiglio d'Europa. E-mail: cangido@hotmail.com.

ABSTRACT

Europe is living a particular situation for the presence of different religions and cultures, which create completely new situation, marked by acts of violence, prejudices, hopes and proposals for dialogue; the intercultural and interreligious dimension of Europe is the subject of reflections and initiatives among which the author focuses the action of the Council of Europe to create a dialogue that can facilitate the sharing of values on which building a society inspired by freedom and tolerance. In this context the author outlines the importance of the recent steps by Pope Francis to promote a dialogue between cultures and religions in the everyday life of contemporary society.

Keywords: Europe, Council of Europe, intercultural dialogue, tolerance, Catholic Church

RESUMO

A Europa passa por uma situação *sui generis*, pela presença de religiões e culturas muito diferentes, que provocam um situação completamente nova, marcada por atos de violência, preconceitos, esperanças e propostas de diálogo; a dimensão intercultural e inter-religiosa da Europa é objeto de estudos e de iniciativas entre as quais o autor destaca a atuação do Conselho da Europa, para a criação de um diálogo capaz de favorecer a convivência de valores sobre os quais ancorar uma sociedade inspirada por valores como liberdade e tolerância. Nesse contexto, o autor destaca a importância das recentes iniciativas de Papa Francisco, na promoção de um diálogo entre culturas e religiões na vida cotidiana da sociedade contemporânea.

Palavras-chave: Europa, Conselho da Europa, Diálogo intercultural, Tolerância, Igreja Católica

1. IL CONTESTO ATTUALE

Tra il 7 e il 9 gennaio 2015 a Parigi si sono verificati due gravi attentati terroristi¹. Il primo contro la redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*, l'altro nei confronti di un supermercato kasher. Il bilancio è stato terribile, con la perdita di diciassette vite umane e numerosi feriti. Tre terroristi sono stati uccisi dalle forze dell'ordine.

Tra il 7 e il 9 gennaio 2015 a Parigi si sono verificati due gravi attentati terroristi. Il primo contro la redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo*, l'altro nei confronti di un supermercato kasher. Il bilancio è stato terribile, con la perdita di diciassette vite umane e numerosi feriti. Tre terroristi sono stati uccisi dalle forze dell'ordine.

¹ Il presente articolo è stato consegnato il 1 luglio 2015 e quindi non tiene conto dei più recenti episodi di violenza che, richiamandosi falsamente a una radice religiosa, hanno insanguinato l'Europa, provocando una reazione militare da parte di alcuni paesi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e una serie di iniziative diplomatiche della comunità internazionale [Nota degli Editori, dicembre 2015].

Una prima reazione è stata una “marcia repubblicana” organizzata a Parigi, alla quale hanno partecipato quarantaquattro capi di Stato.

Il 14 gennaio 2015 poi il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa da Strasburgo, a seguito del messaggio del suo presidente (del 7 gennaio), ha denunciato con veemenza il massacro compiuto nella sede di Charlie Hebdo e l'attentato contro l'alimentari kasher di Parigi. Si tratta di “un'attacco frontale alla democrazia”, della quale la libertà d'espressione e d'opinione costituisce una pierre angulaire. Sempre secondo il Comitato dei Ministri, questi atti terroristici hanno come scopo la destabilizzazione delle nostre istituzioni e la radicalizzazione delle nostre società, fomentando l'opposizione tra i cittadini. Interessante il riferimento alla dimensione religiosa: questi fatti odiosi non possono essere riferiti a nessuna religione. E per far fronte ad atti simili occorre che tutti i quarantasette Paesi dell'Organizzazione si uniscano facendo blocco sui valori comuni europei - democrazia, diritti umani e stato di diritto - agendo per “la libertà, la tolleranza, la mutua comprensione e il rispetto dell'altro”. Solo in tal modo sarà possibile, sempre secondo il massimo organo decisionale europeo, “mettere in scacco la barbarie”. Di rilievo anche il riferimento al concetto di “sicurezza democratica”, che il Consiglio d'Europa intende ulteriormente rafforzare per lottare contro “l'estremismo e il terrorismo”.

Anche il Consiglio permanente dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) da Vienna, il 15 gennaio 2015, a seguito delle dichiarazioni degli altri organismi dell'Organizzazione, non ha mancato di condannare fermamente tali atti terroristici, sottolineando il fatto che in ogni caso il terrorismo “non ha giustificazioni” e che “non dovrebbe mai essere associato a nessuna razza, etnia, nazionalità o religione”².

La forte condanna dell'OSCE si dirige contro ogni manifestazione di intolleranza, “includendo quelle contro i cristiani, gli ebrei, i musulmani, i membri di altre religioni e i non credenti”³.

² “Emphasizes that terrorism has no justification, whatever its motivation or origin are and should not be associated with any race, ethnicity, nationality or religion”.

³ “Strongly condemns manifestations of intolerance, including against Christians, Jews, Muslims and members of other religions and non-believers”.

Questi attentati si inseriscono in una lunga serie di atti di violenza “islamici”, che non hanno colpito solo il mondo occidentale, ma anche diverse città africane e Paesi con popolazione a maggioranza musulmana, come la Tunisia.

La difficoltà di gestire queste situazioni, sul piano della sicurezza, è dovuta alla miriade di gruppi creatisi nel panorama del terrorismo islamico, vere e proprie cellule composte da poche persone inserite in reti organizzative complesse.

Ma l'elemento più inquietante, sul piano della natura delle azioni intraprese dai terroristi, è la volontaria fusione - tentata dai capi di tali organizzazioni criminali - tra violenza terrorista e religione musulmana. Una tale aberrante assimilazione non sfugge agli specialisti della sicurezza, che sanno benissimo che l'aspetto religioso non è che un pretesto per legittimare gli atti terroristi, e risulta chiara anche ai responsabili politici europei, come si è visto dianzi nelle dichiarazioni approvate dal Consiglio d'Europa e dell'OSCE in materia.

Certi credenti musulmani, anche se molto minoritari, si sono lasciati convincere dalle menzogne di questi terroristi e li sostengono in maniera silenziosa. Ma la stragrande maggioranza dei musulmani, a fronte di tali assurde “teorie”, restano scettici e negano ogni reale legame tra la religione e il terrorismo. Ciò è dovuto al fatto che tali atti violenti sono in palese contraddizione con i fondamenti dell'Islam, quindi anche i credenti meno informati sulla loro religione capiscono immediatamente che non è possibile assimilare Islam e terrorismo. Il rapporto con le altre religioni, anche se può rivelarsi problematico, prescinde da quel che si potrebbe credere da un'erronea interpretazione di versetti isolati del Corano, che nel suo insieme rivela invece una forte tendenza all'accettazione degli “altri” (in particolare cristiani ed ebrei). Una guerra aperta contro gli “infedeli”, va ricordato in questa sede, sarebbe del tutto contraria alla realtà e allo spirito fondamentale della fede islamica. La società islamica dovrebbe essere basata sull'equità e sulla giustizia sociale, per garantire la prosperità e il benessere sociale, con un sistema di redistribuzione del reddito del quale i non musulmani sono beneficiari a pieno titolo. In questo quadro sociale è quindi inconcepibile una lotta tra musulmani e fedeli di altre religioni.

Queste considerazioni sulla convivenza pacifica di diversi gruppi religiosi nel “mondo islamico” fanno parte del patrimonio religioso e più in generale culturale di tutti i musulmani, a meno che non ci sia un processo di distacco profondo dalle proprie radici, con la creazione di un vuoto nel quale si può insinuare una visione violenta che si riferisce

all'Islam, ma che in realtà non è che terrorismo. Un terrorismo che ha natura criminale e politica, non certo teologica.

I fenomeni terroristici “islamici” sono una realtà ormai pluridecennale. L'apice di tale attività criminale è stato raggiunto con gli attentati dell'11 settembre 2001 in Stati Uniti. Le risposte a quegli atti terroristici sono state di varia natura, ma sembra evidente che il modo più efficace e duraturo sia quello del dialogo interreligioso, perché una cultura della pace e del mutuo rispetto si diffonda a livello globale. Certo, esisterà sempre la possibilità di usare la violenza in nome di Dio, dato che non sarà possibile eradicare totalmente il terrorismo. Ma sarà possibile limitare il rischio di atti terroristici attraverso la diffusione su larga scala delle idee pacifiste e soprattutto della piena coscienza - in particolare tra i musulmani - della dottrina religiosa islamica che promuove la convivenza pacifica dei diversi gruppi religiosi.

2. UNA FORMA DI AZIONE PER PROMUOVERE LA PACE SOCIALE E IL MUTUO RISPETTO: GLI “INCONTRI ANNUALI SULLA DIMENSIONE RELIGIOSA DEL DIALOGO INTERCULTURALE”

In seno alle diverse Organizzazioni internazionali che trattano di questi temi si è discusso molto del terrorismo e delle sue radici, e sono state prese numerose iniziative per trovare i modi più efficaci per lottare contro tale orrendo fenomeno.

A livello europeo, l'azione del Consiglio d'Europa è da almeno un decennio un esempio di come si possa costruire un dialogo aperto e trasparente tra tutte le componenti della società, comprese ovviamente le comunità religiose, per favorire la democrazia, i diritti dell'uomo e lo stato di diritto. Mi riferisco in particolare agli “Incontri annuali sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale”, creati su iniziativa della Presidenza sammarinese del Comitato dei Ministri nel 2007 e che si sono tenuti ogni anno, dal 2008 in poi (sulla genesi e la storia degli Incontri, cf. BELLATTI CECCOLI, 2008; 2009; 2010; 2011; 2012; 2013; 2014).

Questi Incontri hanno trattato di diversi temi, compresa la libertà di stampa e l'insegnamento del “fatto religioso”.

Va sottolineato che a questi Incontri partecipano, oltre ai rappresentanti delle varie Chiese cristiane, anche i musulmani, gli ebrei e i buddisti. Ogni volta, inoltre, è garantita la presenza delle organizzazioni “umaniste” (atei, non credenti, agnostici), e più in generale delle

componenti sociali rappresentate a livello europeo dalla Conferenza delle Organizzazioni internazionali non governative (OING).

Agli Incontri, inoltre, partecipano, sempre su un piano di parità con gli altri partecipanti, i rappresentanti dei quarantasette Stati membri del Consiglio d'Europa (in sostanza tutti i Paesi europei, tranne la Bielorussia) e dei cinque Osservatori (Canada, Giappone, Messico, Santa Sede, Stati Uniti d'America). Uno spazio particolare è poi consacrato alla presenza di rappresentanti della stampa europea e del mondo accademico.

3. PAPA FRANCESCO E GLI “INCONTRI ANNUALI SULLA DIMENSIONE RELIGIOSA DEL DIALOGO INTERCULTURALE”: PER FAR FRONTE A “UN FONDAMENTALISMO RELIGIOSO CHE È SOPRATTUTTO NEMICO DI DIO”

In conclusione, vorrei sottolineare l'importanza di quanto ha solennemente dichiarato Sua Santità Papa Francesco a proposito degli “Incontri annuali sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale” nel suo storico intervento del 25 novembre 2014, pronunciato a Strasburgo nell'aula dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, davanti ai rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti dei Paesi membri e Osservatori.

In effetti, dopo aver ribadito l'importanza della “trasversalità dialogante” per far fronte alle sfide maggiori dei nostri tempi, Papa Francesco ha parlato degli “Incontri annuali sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale” come luogo privilegiato “per uno scambio aperto, rispettoso e arricchente tra persone e gruppi di diversa origine, tradizione etnica, linguistica e religiosa, in uno spirito di comprensione e di rispetto reciproco”.

Credo che tale spirito di comprensione e di rispetto reciproco sia fondamentale per il futuro dell'Europa e che gli “Incontri annuali sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale” possano continuare a giocare un ruolo rilevante per stabilire – come ha dichiarato Sua Santità – “una corretta relazione tra religione e società”, dove “ragione e fede, religione e società”, siano chiamate a sostenersi vicendevolmente, “purificandosi scambievolmente dagli estremismi ideologici”, in un contesto dove occorre “far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio”.

Penso che noi tutti, in quanto europei, al di là delle nostre appartenenze culturali e religiose, dovremmo tener conto delle parole di Papa Francesco per il futuro di quel *dialogo*

trasversale che è la linfa vitale della società, per far fronte a quei “nemici di Dio” che usano il Suo Nome per scopi che non hanno nulla a che vedere con la fede e con il sentimento religioso dei credenti, siano essi cristiani, musulmani o di altre confessioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BELLATTI CECCOLI, Guido (Ed.). La dimension religieuse du dialogue interculturel. In: _____ (a cura di). **Atti della Conferenza europea**. San Marino, 23-24 aprile 2007. Strasburgo: Edizioni del Consiglio d'Europa, 2008.

_____. The Religious Dimension of Intercultural Dialogue in the Council of Europe. Intervento al simposio **The Intercultural Dimension of Religious Dialogue and the Role of Education**. Organizzato dall'ONG “CoGREE – The Coordinating Group for Religion in Education in Europe”, Klingenthal, 13-17 ottobre 2008 (CD-ROM).

_____. L'éducation aux droits de l'homme par les Rencontres sur la dimension religieuse du dialogue interculturel. In: **The 2009 Lisbon Forum: “Creating a Culture of Human Rights through Education”**. 13-14 novembre 2009, Lisboa, link a p. 25 degli Atti:
http://www.coe.int/t/dg4/nscentre/LisbonForum/RENCONTRES_Forum_Lisbonne_2009.pdf

_____. **Diritti dell'uomo e dialogo tra culture**, Orient-Occident. Strasbourg: 2010.

_____. Diritti umani e religione: gli Incontri annuali del Consiglio d'Europa sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale. In: **Colloquia Mediterranea**, 2/2 (2012), pp. 239-258.

_____. Human Rights and Religions in Europe. The Council of Europe “Annual Exchanges on the Religious Dimension of Intercultural Dialogue”. In: **Revue Jinân des Droits de l'Homme – RJDH**. Jinân University, 4-5 (2013), pp. 209-234.

_____. Ospitato in Armenia il VI incontro del Consiglio d'Europa sul dialogo inter-religioso. In: **Voci dal Vicino Oriente**. Newsletter a cura della Fondazione Giovanni Paolo II onlus, 18 ottobre 2013.

_____. Aspetti giuridici e politici degli “Incontri annuali del Consiglio d'Europa sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale”. In: **Quaderni di diritto e politica ecclesiastica**, 2 (2014), pp. 563-574.